

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 GENNAIO 1997

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

INDICE**Seguito della discussione sui lavori della Commissione**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i>	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>
DIANA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>senatore</i>	3, 4, 5
FIGURELLI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>senatore</i>	11, 12, 13 e <i>passim</i>
LOMBARDI SATRIANI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>senatore</i>	6, 7, 8
PELELLA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>senatore</i>	14, 15, 16 e <i>passim</i>
VENDOLA (<i>Rif. com.-Progressisti</i>), <i>deputato</i>	8, 9, 10 e <i>passim</i>
VENETO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>deputato</i>	17

Convocazione della Commissione

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i>	Pag. 17, 18

I lavori hanno inizio alle ore 17,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Presidenza del presidente DEL TURCO

Seguito della discussione sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui lavori della Commissione, sospesa nella seduta del 9 gennaio scorso.

Il primo iscritto a parlare è il senatore Diana. Ne ha facoltà.

DIANA Signor Presidente, ritengo che il voto unitario espresso dalla Commissione sulla sua relazione rappresenti un atto importante e voglio esprimerle un particolare apprezzamento per aver determinato tale voto. Questo fatto sicuramente aiuterà a rispondere positivamente all'esigenza che si pone nel nostro paese di dar vita ad una nuova offensiva contro la mafia in questa determinata fase storica. Lo Stato ha di fronte a sé un'occasione che dev'essere colta dopo i buoni risultati raggiunti negli ultimi anni successivi alla morte dei giudici Falcone e Borsellino. Se non vogliamo vanificare i risultati raggiunti, credo sia oggi necessario portare più a fondo la lotta alla mafia prima che avvenga un ricambio generazionale, un fenomeno molto frequente nei casi in cui i vertici dei *clan* più forti vengono colpiti, come è avvenuto negli ultimi anni. Sarà anche interessante a questo proposito ascoltare i procuratori della Repubblica che operano nelle regioni più esposte. Questo ricambio generazionale da una parte non garantisce alla mafia la forza che aveva fino a qualche anno fa, ma dall'altra parte rappresenta un serio rischio, una dimostrazione della capacità di rigenerazione della criminalità. È anche questa un'occasione da cogliere perchè la mafia oggi non è granitica come in passato, mostra serie crepe per i colpi ricevuti, per i risultati che lo Stato ha raggiunto anche grazie all'impegno della magistratura e delle forze dell'ordine e alla minor permeabilità della classe politica e di quella amministrativa che rappresenta lo Stato sul territorio. Abbiamo oggi a disposizione una nuova leva di sindaci nel Mezzogiorno, impegnati sul fronte della ricostruzione della legalità.

Tuttavia, se è vero che la mafia è meno granitica di prima, certamente è ancora tanto forte da determinare un danno enorme per il no-

stro paese e dunque si pone il problema di promuovere una mobilitazione delle forze di contrasto, di cui mi sembra abbia parlato anche il Presidente, una mobilitazione di tutte le forze di cui dispone il nostro paese, con una strategia organica ed efficace che io articolerei in due parti: un'azione di contrasto e un'azione di promozione. L'azione di contrasto dev'essere rivolta contro la criminalità organizzata, la sua strutturazione sul territorio e le sue connessioni internazionali. Vi sono ancora vasti territori del Mezzogiorno di fatto sottratti alla legalità, al mercato, allo Stato. È necessario accertare l'evoluzione mafiosa, le sue connessioni con la spesa pubblica e con la politica. Il collega Novi nel suo intervento ha proposto una ricognizione dell'evoluzione e delle tendenze elettorali e politiche in rapporto alla mafia. Penso anch'io che si debba procedere su questa strada, perchè il capitolo delle complicità e delle collusioni non è stato chiuso definitivamente. Bisognerà dunque accertare fino in fondo il fenomeno delle collusioni con la politica.

Indubbiamente il ricambio di larghe parti della classe politica ha comportato un'interruzione delle relazioni con la camorra e con tutte le organizzazioni criminali rispetto al passato, ma esistono ancora dei rapporti e potrebbero esservene altri in futuro. Credo dunque sia positiva l'idea di una verifica che possa aiutare a fare terra bruciata attorno alla criminalità.

Sul territorio assisteremo sicuramente ad una recrudescenza del fenomeno estorsivo, visto che siamo di fronte ad una nuova acquisizione e ad un reimpiego di risorse da parte della criminalità organizzata, anche se in forme primordiali, a seguito dei colpi ricevuti dalla mafia nel recente passato. Nel quadro di questo ritorno all'estorsione in modo diffuso sul territorio, c'è anche una ripresa massiccia, soprattutto a Napoli e a Caserta, in questi ultimi mesi, anzi nelle ultime settimane, di attentati agli operatori commerciali ed agli imprenditori. Sta riprendendo la matanza e vengono inferti colpi a chi non vuole piegarsi alla criminalità.

Da questo punto di vista sarà interessante dare una nuova risposta organizzativa, accentuare l'azione di contrasto da parte delle strutture dello Stato contro la criminalità. Penso che oltre ai due sportelli proposti dal Presidente, per gli enti locali ed i comuni da una parte e per il mondo della scuola e del volontariato dall'altra, si potrebbe pensare ad uno sportello con funzioni *antiracket* ed antiusura, in modo che vi sia un punto di riferimento per i cittadini, per gli operatori commerciali ed imprenditoriali. Si tratta infatti di un problema con il quale in queste settimane varie realtà del paese sono alle prese. Appare quindi estremamente importante porre nuova attenzione alle relazioni tra mafia e flussi di spesa pubblica: nel Mezzogiorno si sta avviando una fase in cui vi sarà una ripresa degli investimenti, nella quale verranno realizzate nuove opere pubbliche. In Campania, dove la criminalità organizzata mina alla fonte le possibilità di realizzare in modo trasparente queste opere pubbliche, sarebbe estremamente importante offrire un aiuto, un punto di riferimento alle istituzioni ed agli imprenditori, in modo che queste iniziative economiche non siano fonte di arricchimento per le imprese criminali o per quelle colluse con la criminalità. In tal senso si deve operare

congiuntamente al Ministero dei lavori pubblici, che, come sappiamo, si accinge in questi mesi a ridefinire la normativa contenuta nella cosiddetta legge Merloni.

Infine, sempre per esaminare le ricadute sul territorio dell'azione criminale, nel momento in cui il Parlamento sembra essere intenzionato a non istituire nuovamente una Commissione parlamentare di inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti, penso che la nostra Commissione debba prestare grande attenzione al traffico illecito di rifiuti tossici. Come dimostrano vicende anche recenti, varie parti del territorio italiano sono state devastate e compromesse in via definitiva a causa dello smaltimento illecito di rifiuti tossici: in Campania, in particolare sul litorale domizio e nel resto della provincia di Caserta, non si sa quanti anni saranno necessari per recuperare i guasti apportati da questa attività della criminalità organizzata.

C'è un elemento che credo vada posto alla nostra particolare attenzione e di cui parlava anche il Presidente: i *clan* mafiosi spesso ereditano il proprio potere, anche in termini economici, in termini di bottino e di patrimonio. Un *clan* che succede ad un altro si impossessa del patrimonio del primo, al di là di qualsiasi forma giuridica. Per tali motivi si impone un'azione efficace dello Stato attraverso i sequestri e la confisca dei beni: infatti, se cade questa certezza del potere mafioso, possiamo infliggere un serio colpo alla criminalità organizzata. Si tratterà quindi di confrontarci con il Ministero dell'interno, il quale deve ancora varare il regolamento di attuazione della legge approvata su tale materia dal Parlamento nello scorso mese di gennaio, al fine di rendere più certi i sequestri e di far seguire un'azione convinta in tal senso.

Voglio infine soffermarmi sulla strategia di promozione. Il Presidente ha parlato di un'azione di promozione della Commissione antimafia. La Commissione deve saper mettere in campo progetti in grado di promuovere innanzi tutto lo sviluppo ed il lavoro nelle realtà a maggiore densità criminale. Occorre mettere in campo un'azione culturale: in tal senso il Presidente ha segnato una novità e penso che la Commissione debba impegnarsi con convinzione su questa strada. Abbiamo bisogno di interrompere il flusso di arrivo di nuove generazioni alla criminalità, bloccare la capacità di reclutamento delle organizzazioni criminali. Sarà quindi estremamente importante riuscire a mettere in campo, assieme al Ministero della pubblica istruzione, un progetto almeno quinquennale destinato alle aree territoriali più compromesse, allo scopo di interrompere questo flusso giovanile che continua a dare forza alla criminalità.

Concludo dicendo che i lavori della Commissione dovranno essere sicuramente adeguati agli obiettivi strategici che verranno indicati. Quindi la costituzione di comitati all'interno della Commissione dovrà rispondere agli obiettivi che sono stati indicati dal Presidente e a quelli che emergeranno dalla nostra discussione.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Diana.

Vista l'ora non avremo la possibilità di ascoltare tutti coloro che sono iscritti a parlare. Pertanto gli interventi che non troveranno spazio

nel corso della seduta odierna verranno rinviati alla prossima seduta e saranno svolti prima di procedere alle audizioni che sono state decise.

LOMBARDI SATRIANI. Signor Presidente conterrò le mie considerazioni in una decina di minuti, termine che spero venga rispettato da tutti i colleghi, altrimenti questi nostri lavori subiranno un allungamento difficilmente compatibile con le esigenze sottolineate nella precedente seduta.

È inutile ripetere che condivido la piattaforma programmatica illustrata dal Presidente, visto che anch'io ho partecipato alla votazione unanime. Penso sia importante che tale votazione sia stata unanime, proprio perchè ciò dimostra come su obiettivi quali quelli della lotta alla mafia e alle altre forme di criminalità organizzata vi possa essere una convergenza anche a prescindere dalle collocazioni politiche, che sono opportunamente differenziate.

Data la positività di questa convergenza tendenzialmente unanime, mi permetterei di sottoporre all'attenzione sua, signor Presidente, e dei colleghi alcune considerazioni finalizzate alla necessità di integrare la piattaforma programmatica delineata con una forte carica di progettualità culturale. Noi tutti siamo consapevoli che la mafia non opera solo sul piano economico: su quel piano attinge le proprie energie ed i mezzi necessari al perseguimento dei suoi fini, tra i quali ci sono anche quelli economici; ma la mafia persegue obiettivi su una molteplicità di piani e questa molteplicità va ad intersecarsi in tutte le sfere del sociale, coinvolgendo necessariamente anche la dimensione della mentalità. Non è solo un'attività economica criminale, quanto un universo che prevede modelli di comportamento, valori, priorità, orizzonti simbolici e così via.

Tutto questo ci impone, proprio per la realizzazione degli obiettivi che ci siamo proposti e che sono anche fissati dalla legge istitutiva della nostra Commissione (mi riferisco all'accertamento della congruità della normativa vigente, della natura e delle caratteristiche dei mutamenti e delle trasformazioni del fenomeno mafioso e di tutte le sue connessioni, così come recita esplicitamente l'articolo 1), una ricognizione analitica delle attuali modalità attraverso le quali si articola l'agire mafioso in alcune regioni e le sue connessioni con l'agire non mafioso, presente in altre realtà regionali. C'è una finalità conoscitiva, quindi attenta ai mutamenti e ai segnalatori sociali e culturali, che tenta di individuare, nei suoi tratti caratterizzanti, una cultura mafiosa, un *ethos* mafioso, cioè un insieme di modelli di comportamento e di valori sottostanti allo stesso universo mafioso. Tutto ciò impone una tensione conoscitiva e progettuale per individuare sia gli aspetti concreti dell'agire mafioso sia l'orizzonte culturale entro il quale questi comportamenti vengono posti in essere, recepiti ed accettati. Bisogna pertanto porre attenzione ai contesti sociali e culturali nei quali si inserisce l'agire mafioso, individuando – naturalmente senza esigenze o desideri di criminalizzazione di determinate aree del nostro paese – l'eventuale presenza di talune fasce contingue culturalmente, in quanto culturalmente omogenee, all'agire mafioso.

Sarebbe utile inoltre suggerire al Parlamento delle tracce per elaborare una cultura radicalmente antimafiosa.

Quando parlo di progettualità culturale, intendo azioni, indagini e approfondimenti che utilizzino criticamente anche quella notevole letteratura che si è andata accumulando su tali argomenti, superando quella concezione secondo la quale, se si parla di economia e di società si compiono atti operativi efficaci, mentre se si parla di cultura si tocca una zona residuale, aggiuntiva, marginale del momento sociale. Questa illusione economicistica va radicalmente abbandonata. La nostra azione potrà essere tanto più efficace, a mio modesto avviso, se saprà caricarsi anche di questa tensione progettuale, con riferimento specifico agli atteggiamenti concreti. Forse risulterà utile l'istituzione dei cosiddetti sportelli di cui ha parlato il Presidente nella relazione introduttiva e dei comitati per una articolazione migliore dei nostri lavori i quali potranno ripartirsi la trattazione dei diversi temi di cui dobbiamo occuparci. In ogni caso, sia che si decida di ricorrere ai comitati sia che si utilizzi la sede plenaria non solo in questa fase di discussione generale sui lavori e sul nostro Regolamento ma per la trattazione di tutti gli argomenti – sarà una decisione dell'Ufficio di Presidenza e poi della Commissione nel suo *plenum* – potremo lavorare utilmente quanto più ci faremo carico di una strategia complessiva antimafiosa che dia adeguato risalto agli aspetti culturali, da considerare importanti come quelli economici e sociali. L'immediata evidenza di questi ultimi garantisce la nostra attenzione, mentre quelli culturali godono di quell'atteggiamento ambivalente che la stessa parola suscita: da un lato, un generico consenso ed una generica dichiarazione di ammirazione, dall'altro, un sostanziale disprezzo in nome di una operatività sanguigna.

Spero che si superi questa ambivalenza presente nella nostra società verso la dimensione intellettuale, dal momento che la progettualità richiede una conoscenza articolata e specifica.

In conclusione del mio intervento, vorrei soffermarmi sulla opportuna decisione di effettuare il nostro primo sopralluogo conoscitivo in Calabria, come segno di solidarietà per una regione – della quale faccio parte – che è particolarmente colpita dal fenomeno mafioso. Una tra le più potenti organizzazioni criminali è certamente la *ndrangheta* calabrese che, anche se non nella attuale visione giornalistica, ha superato in termini di pericolosità e di vastità di affari la più nota e storica organizzazione siciliana. Al di là di questi tristi primati, va sottolineata la necessità di esprimere un forte segnale di solidarietà e di impegno politico in questa regione, sia per le considerazioni di carattere generale a tutti note sia per i motivi ricordati dalla collega Napoli. La nostra collega partiva da una riflessione su Taurianova, il cui consiglio comunale, come sappiamo, è stato sciolto; ma per fortuna si è aperta, in quel comune e in altri centri calabresi, una nuova stagione politica e culturale, in cui le amministrazioni comunali sono sempre più caratterizzate dalla trasparenza e dal rispetto democratico delle esigenze della comunità. Desidero proporre alla Commissione, per ragioni di completezza nel quadro della ricognizione in Calabria, di non limitare la trasferta a Reggio Calabria e di estenderla a Catanzaro, che è sede della procura distrettuale antimafiosa.

fia. In tal modo, la Commissione potrà ricevere i dati necessari per una visione articolata del fenomeno quale patito in Calabria.

VENDOLA. Signor Presidente, l'importante convergenza che si è realizzata sulla proposta di programma di lavoro da lei esposta non è il frutto di una spericolata mediazione, come taluno al di fuori di quest'Aula potrebbe ritenere. Credo che sia il risultato, per certi versi naturale, del fatto che il presidente Del Turco ha chiesto a tutti noi uno sforzo per innalzare il livello dello scontro e del contrasto verso i fenomeni mafiosi, elevandolo al punto in cui si incrocia ciò che in letteratura si chiama mafia finanziaria. Da questo punto di vista, nessun atteggiamento riduttivo o minimalista può essere rintracciato nel lavoro che ci accingiamo a compiere.

La scansione in tre livelli del programma è utile e entra anche nel merito delle questioni più brucianti che sono all'ordine del giorno. Ad esempio, aprire una fase ricognitiva sul problema complesso del riciclaggio del denaro sporco o fare un monitoraggio sugli strumenti che regolano il sequestro e la confisca dei beni e dei capitali dei mafiosi significa in qualche maniera entrare nel merito della delicata e incandescente questione dei collaboratori di giustizia, per verificare il livello di trasparenza e di efficacia di quello che continua ad essere uno strumento prezioso se non fondamentale per il contrasto antimafioso. Ma è uno strumento che sarà tanto più prezioso quanto più sapremo renderlo trasparente ed efficace, correggendo quei difetti che sono sotto gli occhi nostri e della opinione pubblica in generale.

Considero importanti le due proposte di sperimentazione di strutture di servizio, quali sono gli sportelli indicati dal Presidente. Forse qualcuno non sa bene di cosa ci occupiamo ed è molto importante lanciare un messaggio unitario che contemporaneamente cerchi di rialzare il tiro. Non credo sia frutto di una lettura faziosa o di parte il ritenere che vi sia stata una caduta di attenzione e di tensione nella lotta ai poteri mafiosi, perlomeno a partire dai fortunati eventi degli arresti di Totò Riina e di Giovanni Brusca. Questa caduta di attenzione e tensione dal mio punto di vista ha una spiegazione politico-culturale. Come sapete bene, una insistita campagna mass-mediale ha teso a rappresentare i fenomeni mafiosi con gli stereotipi della piovra o dell'antistato, secondo una caricatura di tipo fumettistico. L'opinione che l'aver colpito i capi dell'ala militare, cioè i corleonesi, potesse corrispondere a ciò che sui giornali o sulla televisione si diceva essere una decapitazione di Cosa nostra è stato errore assolutamente conseguente, errore grave. In questi mesi abbiamo registrato, cari colleghi, una recrudescenza dei fenomeni mafiosi e un controllo del territorio in alcune aree del paese persino superiore a quello manifestato al tempo dell'egemonia di Totò Riina. Credo che mai come in questo periodo si sia sparato ed ucciso in tanta parte della Calabria o della Campania. Le denunce che le organizzazioni sindacali e professionali fanno sul controllo degli appalti e del territorio in Sicilia in questi mesi, in queste settimane ed in queste ore stanno a dimostrare che davvero tali letture fumettistiche e semplicistiche in qualche maniera non solo non ci fanno comprendere la complessità di un fenomeno

profondamente intrecciato alla storia economica e sociale, alla storia del potere e delle classi dominanti, ma rischiano poi di disarmarci rispetto agli strumenti di contrasto di cui abbiamo bisogno.

Per non essere eccessivamente conciliativo con l'insieme della Commissione, vorrei dire che c'è un punto nella discussione fin qui svolta che non mi ha convinto completamente. Io la chiamo la logica dell'altrove. È un atteggiamento culturale, talvolta anche politico, ricorrente nel dibattito mafioso; cioè, la mafia è altrove. Voi sapete bene che ci sono voluti almeno dieci anni affinché nella mia regione, la Puglia, si potesse parlare di mafia, perché la mafia era un fenomeno tipicamente siciliano; sapete bene che in Sicilia ci sono voluti moltissimi anni perché a Catania si potesse parlare di mafia, perché la mafia era un fenomeno tipicamente palermitano e sapete altrettanto bene che anche a Palermo la mafia viene decentrata al quartiere Brancaccio e probabilmente individuata in qualche domicilio preciso. La logica dell'altrove, cioè dello spostamento del problema della mafia dal punto di vista sia geografico sia delle tipologie criminali, è allora un rischio. Lo vorrei dire al collega che nella scorsa seduta ha fatto riferimento al sostituto procuratore Scarpinato. Alla fine dirò qualcosa sullo stile e sul linguaggio prudente che spero di poter mostrare, e che spero mostri anche la Commissione nel suo complesso, ogni volta che nelle nostre sedute parleremo di magistrati e di uomini delle istituzioni, ma le espressioni di quel collega riferite al magistrato Scarpinato non mi trovano consenziente.

Credo che in questo momento il controllo sull'edilizia e sugli appalti sia una delle principali attività delle organizzazioni mafiose. Faccio un esempio. Chi volesse parlare di mafia nella regione Puglia cercando per forza tipologie di reato un po' eclatanti sbaglierebbe, perché per parlare di mafia in Puglia bisogna considerare anzitutto il contrabbando di sigarette, dei tabacchi lavorati esteri. Senza questa forma primigenia di accumulazione del capitale mafioso non ha senso a tutt'oggi parlare di mafia in Puglia, altrimenti avremo sempre bisogno di scenari di tipo colombiano per poter affrontare il problema della ramificazione e dell'insediamento territoriale dei fenomeni mafiosi. Ciò considerato, è necessario stare attenti alla logica dell'altrove.

Penso che il tema che ci è stato segnalato nell'intervento acuto del collega Diana faccia proprio riferimento a tale aspetto. Il nostro tentativo deve essere quello di intercettare le linee direttrici di transizione dei fenomeni inerenti le organizzazioni criminali. Per esempio, in questa fase di transizione si registrano fenomeni somiglianti in diverse aree del Mezzogiorno. A Catania come a Bari, come in alcune parti della Campania, assistiamo ad una sorta di retromarcia delle tradizionali caste di comando mafioso. Assistiamo nel contempo all'avanzare di forme di commistione tra mafia tradizionale, malavita comune e forme di gangsterismo urbano; come a dire che ci troviamo dinanzi ad una galassia meno tipizzata nelle sue gerarchie e nei suoi riti tradizionali, quindi con meno capi e meno testa politica, e contemporaneamente ad un fenomeno di aggressione più capillare e anche più molecolare di questa criminalità sotto forma di nebulosa di organizzazioni più o meno spurie e più o meno tradizionali. Questo è un fenomeno che ci propone alcuni temi in

forma del tutto inedita. Il tema della criminalità minorile oggi non è più quello di un tempo, non siamo più semplicemente dinanzi a funzioni laterali e ancillari, ma a volte siamo dinanzi a fatti inquietanti. Ad esempio, ci sono molti minori detenuti nei reclusori minorili per reati *ex* articolo 416-*bis* del codice penale o altri minori, che diventano *capiclan* o che prendono il posto del padre o dello zio, che si trovano reclusi o latitanti all'estero; tali fenomeni ci vengono segnalati da molti tribunali per i minorenni e di essi dobbiamo tener conto.

Ultime due considerazioni. Vorrei lanciare innanzi tutto un allarme. L'altro giorno ero in visita al carcere dell'Asinara e mi sono accorto per esperienza empirica di un fatto che forse già sospettavo e sapevo. L'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, argomento di frequente discussione, in realtà è uno strumento che non esiste. Su 135 detenuti sottoposti al regime previsto da tale articolo nel carcere dell'Asinara ne erano presenti soltanto 35, gli altri 100 erano impegnati in questa sorta di turismo processuale che, come tutti voi sapete, vanifica il senso medesimo di questo regime carcerario differenziale. L'articolo 41-*bis* non origina da un intendimento vessatorio, non è una forma moderna di tortura, non è così inteso nei confronti del detenuto; esso origina da una motivazione assai precisa e cioè dal tentativo di recidere qualunque legame tra capimafia e i loro eserciti che sono all'esterno dei penitenziari. Ma se questa norma funziona *part time* è del tutto evidente che è perfettamente inutile. I 65 giorni di regime carcerario *ex* articolo 41-*bis* fatti da Totò Riina sono perfettamente inutili; a quel punto sì che sono un trattamento puramente disumano, perchè per 300 giorni egli è un pericolo costante di fuga, di minaccia e di intimidazione. Penso allora che anche su questo aspetto dobbiamo mostrare un'attenzione perlomeno simile a quella che abbiamo sul tema dei collaboratori di giustizia.

Non credo poi che il presidente Del Turco abbia voluto scantonare il tema delicatissimo e difficile del rapporto tra mafia e politica. È un tema che incontreremo, anche se è un po' difficile approfondirlo, specie in rapporto alle Commissioni di altre epoche storiche, con inchieste che dovrebbero riguardare possibili intrecci e collusioni che avvengono in tempo reale, rischiandosi di preconstituire dei teoremi addirittura in sede istituzionale, fermo restando che le conclusioni della Commissione Violante approvate a larghissima maggioranza dal Parlamento credo rappresentino un punto di non ritorno.

Penso allora che tutti noi dovremmo prevedere un metodo d'indagine sul rapporto mafia-politica, nel senso che, se esso dovesse in questo periodo per episodi particolari venire all'attenzione della Commissione, tutti noi, di qualunque parte politica, dovremmo in qualche maniera sforzarci di delimitare il fatto, di analizzarlo in piena scienza e coscienza, evitando atteggiamenti che corrispondano al fare quadrato intorno ai propri uomini quando sono in ballo.

Infine lo stile. Auspico che vi sia un vero e proprio spirito di raffreddamento di passioni e sentimenti partigiani e politici all'interno della Commissione antimafia. Questa non è una Commissione come tutte le altre, è un organismo dove ciascun parlamentare è caricato di responsabilità particolari. Credo che ciascuno di noi debba gestire, in assoluta li-

bertà e nella pienezza dell'autonomia del proprio ruolo e del modo di interpretarlo, ma con il senso del limite e della responsabilità, i rapporti con il mondo esterno, con la magistratura, con le forze dell'ordine e, se mi consentite, anche nella polemica politica interna, peraltro pienamente legittima. Credo dunque che dovremo tutti trovare una misura per mantenere, quand'anche ci dovessimo fortemente dividere (e ci sarà certamente materia per differenziazioni e divisioni), uno stile freddo e istituzionale, perchè ciò rappresenta un bene, se non forse per la parte a cui ciascuno di noi appartiene, certamente per la Commissione antimafia.

FIGURELLI. Signor Presidente, al termine della scorsa riunione ho proposto di distinguere tra l'immediato opportuno voto favorevole allo schema di programma di lavoro, alle proposte da lei avanzate circa le scelte prioritarie cui conformare i nostri lavori, e la definizione concreta del programma, perchè ritengo che questo debba, e possa, essere costruito pezzo per pezzo proprio in base alla nostra ricerca e al nostro dibattito. Sono convinto che in tal modo la costruzione del programma – anche alla luce di quanto finora ho ascoltato con interesse anche in interventi di senatori e deputati rispetto ai quali ho posizioni politiche generali diverse – debba e possa concretamente essere unitaria, in particolare ponendo al centro l'analisi della realtà e dei problemi, piuttosto che le ragioni che dividono maggioranza e opposizione, o che dividono o rendono diversificate le forze politiche tra di loro.

Voglio aggiungere che sono d'accordo con la scelta di cominciare il nostro lavoro da Palermo e da Corleone, dal rinnovamento della memoria storica e dall'incontro con una trincea così esposta e così avanzata come quella della Procura della Repubblica di Palermo. Ho apprezzato molto questa scelta anche per come è stata realizzata, e soprattutto perchè il Presidente della nostra Commissione ha personalmente avuto una occasione forte e significativa di percepire direttamente le ragioni dell'allarme che si deve avere per la situazione attuale. Ed è proprio dalle ragioni di questo allarme che credo sia necessario partire per decidere quale programma di lavoro noi dobbiamo darci.

Sono d'accordo con le ipotesi e le scelte che secondo il presidente Del Turco devono essere privilegiate nel nostro lavoro e vorrei partire da alcuni punti della realtà e, in particolare, proprio da questo allarme, perchè essi rappresentano il terreno di verifica della giustezza delle proposte e delle ipotesi avanzate. L'allarme è dovuto innanzi tutto al fatto che, se, da un lato, ci troviamo di fronte alla potenzialità di un avanzamento democratico legato ai nuovi colpi inferti ancora più in alto contro il potere mafioso e contro l'intreccio tra mafia e Stato, tra mafia e politica, e contro tutte le condizioni di «doppio Stato» che persistono nel nostro paese, dall'altro lato, e in opposizione proprio a questa potenzialità positiva, ci troviamo di fronte a pericoli gravi di contraccolpi, di arretramento, di vera e propria restaurazione, e non solo – voglio precisarlo – a pericoli di colpi di coda. Credo cioè che non dobbiamo minimizzare la minaccia di quello che ritengo potrebbe essere anche un ritorno al passato. Siamo giunti su un crinale dal quale si può andare più avanti e più in alto, oppure si può precipitare indietro e più in basso. I successi

che sono stati conseguiti, i nuovi squarci di verità che sono stati aperti, la cattura di importanti latitanti – ma certamente non di tutti (c'è un «numero uno» che ancora dev'essere catturato) – lo svolgimento dei grandi processi in corso, soprattutto a Caltanissetta e a Palermo, non possono portarci ad un giudizio fuorviato e fuorviante: quello che si potrebbe riassumere nelle parole «la guerra è finita».

Inoltre, la proliferazione di quelle che preferisco chiamare «dichiarazioni» piuttosto che «collaborazioni», e la moltiplicazione dei cosiddetti «pentiti» non possono essere lette in una chiave univoca, cioè quella del giudizio di un «esercito in rotta». Questo fenomeno – ne abbiamo avuto qualche prova concreta e alcune avvisaglie – può nascondere anche altro, per esempio il tentativo vero e proprio, non circoscritto a episodi delimitati o a singoli uomini, di alzare una grande polvere sugli squarci di verità già aperti e su quelli ancora possibili. Voglio dirlo in considerazione e a rafforzamento di quanto di lapidario e in maniera molto efficace – e che mi vede del tutto concorde – ha detto il Presidente della Commissione come canone per il nostro lavoro e non solo come chiave interpretativa: è necessario impedire che i cosiddetti pentiti da strumento di disgregazione della mafia, possano diventare strumento di disgregazione delle istituzioni o essere direttamente o indirettamente utilizzati come tali.

Se nella lotta contro la mafia non avessimo avuto il contributo di questo strumento, certamente non indolore, non avremmo potuto assolutamente evitare che alla vedova Montinaro si aggiungessero altre vedove, e che a quei funerali di Stato altri funerali di Stato seguissero, e, ancora, che alla domanda di verità e di giustizia di quella vedova dopo la strage di Capaci potesse non essere data risposta come quella parte di verità che si è cominciata ad intravedere e che è alla base dei processi per quella strage e per quella successiva di via D'Amelio. Proprio ricordando le ragioni di quelle due grandi stragi che, nella strategia del comando politico mafioso, furono non solo di vendetta o punitiva, ma soprattutto, preventive, non dobbiamo dimenticare e sottovalutare un elemento assai utile a misurare la situazione di oggi e quello che io ho definito un nuovo allarme: dopo quegli avvenimenti, che hanno provocato un innalzamento della risposta dello Stato, ai colpi inferti alla mafia si è risposto con le bombe di Firenze, di Milano e di Roma, e, cioè, ricorrendo perfino ad uno stragismo di livello più alto e diffuso.

Ne' possiamo dimenticare, o sottovalutare, che, ancora nella primavera scorsa, è stato scoperto nel paese dal quale ha preso le mosse l'organizzazione della strage di Capaci, San Giuseppe Jato, un grande ed efficiente arsenale militare, costituito non solo da pistole o lupare, ma persino da *bazooka* e lanciamissili. Aggiungo che proprio di recente, non più di due mesi e mezzo fa, nella città di Palermo, a Ciaculli, nel territorio che fu del «papa» Michele Greco, è stato scoperto un altro arsenale molto sofisticato e micidiale di armi di distruzione.

Non possiamo neppure dimenticare, o sottovalutare la scoperta di una vera e propria zecca della mafia a San Giuseppe Jato, con una ramificazione a Partinico, dove, proprio sabato pomeriggio, il sindaco ed il consiglio comunale hanno dato vita ad una manifestazione in cui è stato

lanciato un appello a non abbassare la guardia, ma, anzi, ad alzare il tiro.

Non possiamo, ancora, dimenticare o sottovalutare che ci sono altri segnali della estrema durezza, e del progressivo intensificarsi, dello scontro tra il «governo democratico del territorio» (a partire dalla primaria istituzione di autogoverno che è il comune), ed il «controllo mafioso del territorio». Proprio per questo mi sembra particolarmente importante la proposta illustrata qui dal presidente Del Turco che la Commissione Antimafia apra uno sportello per i comuni, in modo da contribuire a realizzare un circuito virtuoso tra Parlamento e autogoverno democratico locale, basato sulla conoscenza e sulla lotta contro la criminalità organizzata. Penso che tale proposta ne possa generare altre, come ad esempio quella che, almeno una volta all'anno, ogni sindaco predisponga una relazione sulla situazione del rapporto tra legalità e illegalità e sulle difficoltà e gli ostacoli che la pratica della legalità, la tutela dei diritti individuali e collettivi ed il governo democratico del territorio, incontrano nel proprio cammino a causa dell'azione della criminalità organizzata.

A tale riguardo voglio richiamare l'attenzione di tutti su un emendamento che come primo firmatario ho presentato insieme ad altri parlamentari, prima ancora che questa Commissione iniziasse i propri lavori, al disegno di legge Napolitano di modifica della legge n. 142 del 1990, attualmente all'esame della Commissione affari costituzionali del Senato. È un emendamento che va proprio nella direzione di rafforzare i poteri dell'amministrazione comunale contro i condizionamenti esterni ed interni della criminalità organizzata. Sollevo questo allarme sullo scontro tra «governo democratico del territorio» e «controllo mafioso del territorio», perchè si moltiplicano i segnali di veri e propri progetti di riconquista e gli episodi di restaurazione mafiosa in molti comuni. Ho fiducia che il nostro programma unitario sia davvero preventivo, e possa incidere, prima e non dopo, con il bisturi nel marcio che lega le organizzazioni mafiose e la criminalità organizzata alla politica. Lo dico senza fare alcun processo alle intenzioni. L'allarme non è affatto un'esagerazione infondata, se soltanto pensiamo che sono passati appena sei mesi da quando nella provincia di Palermo si è stati chiamati a votare per la rielezione del presidente della provincia, perchè quello eletto due anni prima era stato arrestato con l'imputazione più grave tra quelle di cui noi ci occupiamo. Basti pensare poi che uno dei protagonisti delle scorse elezioni regionali siciliane, un avvocato della destra, è stato recentemente arrestato con la medesima imputazione: a tale proposito devo ricordare, anche perchè dobbiamo evitare polemiche aprioristiche e faziose, che il presidente di Alleanza Nazionale, onorevole Fini, aveva già fatto oggetto di una presa di distanza questo avvocato.

Si potrebbe anche continuare con gli esempi allarmanti della possibilità di inquinamento delle elezioni amministrative, ma è importante sottolineare che il fenomeno che sto richiamando è tutt'uno con una riorganizzazione diffusa e capillare del potere mafioso, come si evince dalla recrudescenza delle intimidazioni e degli attentati ad imprese e cantieri, dalla ripresa delle estorsioni, dall'aumento e dalla capillarizzazione della pratica dell'usura, dalla «immissione forzosa» - uso non a

caso questa espressione – della mafia nelle imprese, nelle aziende e nelle società fino all'impossessamento di fatto, dal nuovo più o meno coperto accaparramento di appalti, e da una capacità di aggiramento delle norme più restrittive che sono state introdotte, da ulteriori assalti alla spesa pubblica.

Crede che questa Commissione dovrà dare seguito alle priorità che il presidente Del Turco ci ha indicato scorrendo la carta geografica, cioè studiando la mappa delle zone dove si concentrano gli investimenti, le possibilità di nuove realizzazioni imprenditoriali e quindi di lavoro. L'aggiornamento della conoscenza del fenomeno è un obiettivo e un punto di arrivo dei nostri lavori, ma costituisce al tempo stesso una condizione e una base di partenza per l'attuazione del programma della Commissione, di un programma che ci renda tutti capaci di non essere a rimorchio degli avvenimenti, di non essere una sorta di 113 che arriva dopo, di non giocare di rimessa, ma di conquistarci una capacità di analisi ed anche di previsione. E questo è tanto più necessario – ma credo sia anche possibile – poichè su di noi pesano obiettivamente il vuoto di questi anni e la mancanza di una relazione della precedente Commissione antimafia.

Quanto conti o possa contare questo peso lo si può evincere anche dalla memoria storica, ricordando che, dopo la prima Commissione antimafia e dopo la grande relazione del 1976, seguì un vuoto. Non bastò l'assassinio di Pio La Torre per dare attuazione a quella che fu chiamata «legge La Torre» o per riprendere un grande strumento del Parlamento della Repubblica italiana quale aveva dimenticato di essere la Commissione Antimafia. Ci volle anche il sangue del generale Dalla Chiesa per arrivare ad interrompere quel vuoto.

In questo senso, dichiaro di avere piena convinzione della fondatezza delle scelte che qui sono state compiute, soprattutto di quelle relative ad una chiave di lettura, qual'è quella economica. Sarebbe sbagliato considerarla come una chiave senza alcun rapporto con la politica, e non accorgersi che questo rapporto c'è oggettivamente. Dobbiamo riscoprire come, dove e perchè è stato dato scarso rilievo al filone dei patrimoni della mafia nell'applicazione della cosiddetta legge La Torre e della normativa antimafia. Occorre guardare ai rapporti con i paradisi fiscali e alle relazioni internazionali; in particolare, dobbiamo osservare il fenomeno dell'usura nonchè l'aiuto e la promozione che l'usura, in modo diretto e indiretto, ha ricevuto e riceve dalle banche. Il rapporto con la politica non è un'altra cosa ma si intreccia con questi temi.

La nostra Commissione, con il programma che dovrà scaturire dalle linee qui ipotizzate e proposte, potrà smentire chiunque pensi che l'Antimafia o la legalità possano essere considerate materia di scambio politico: piuttosto che valori e strumenti i quali sono al di sopra di tutto e non sono negoziabili con nulla.

Mi sia permesso di rivolgere una richiesta al Presidente e agli uffici proprio per l'allarme che con il mio intervento ho voluto evidenziare. Vorrei sapere se è possibile raccogliere e collazionare rapidamente le relazioni che sono state svolte pochi giorni fa in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario quale materiale di documentazione e d'ela-

borazione assai utili a ragionare tutti insieme sui rapporti specifici e indiretti tra economia e poteri mafiosi e organizzazioni criminali, nonché sugli elementi di disfunzione o anche di innovazione normativa che sono stati sottolineati.

PELELLA. Signor Presidente, esprimo in modo non formale una valutazione positiva sulla relazione e un riconoscimento della giustezza delle linee programmatiche individuate e delineate dalla stessa. Farò riferimento ad una di tali linee, che mi appare originale e degna di essere approfondita nel corso della nostra attività.

Il voto che nella precedente seduta è stato espresso in modo unitario, al di là delle differenze che pure hanno arricchito il dibattito, riconosce l'impostazione equilibrata e condivisibile della relazione. Ho individuato un notevole equilibrio in particolare nel modo di affrontare il problema dei collaboratori di giustizia, questione che non dobbiamo demonizzare ma approfondire per una sua revisione, alla luce di una valutazione che non sia scossa da convulsioni emotive ma ispirata a considerazioni sull'effettivo contributo che l'istituto dei collaboratori di giustizia ha dato e dei risultati ottenuti nell'ambito dell'economia complessiva della lotta alla mafia. Dalla discussione in atto sul problema sono emerse indicazioni importanti di cui dovremo tener conto e che andranno approfondite. Penso, ad esempio, ai suggerimenti espressi dal procuratore Vigna che verrà da noi audito nei prossimi giorni.

Il voto unitario è scaturito anche dalla consapevolezza che la lotta ai fenomeni criminosi ed alle organizzazioni malavitose non è problema di una parte ma, al di là delle collocazioni politiche ed istituzionali, dell'insieme della Commissione, di quanti considerano, pur avendo una visione diversa dello sviluppo della società, impegno unificante la lotta contro la criminalità organizzata. Quest'ultima ha subito duri colpi, i suoi vertici sono stati scompaginati. Penso ai nomi che sono stati fatti prima in riferimento alla mafia siciliana; penso agli Alfieri, ai Galasso e ai Gionta in Campania; penso alle organizzazioni malavitose del casertano. I cervelli, gli uomini più sapienti nell'ambito delle organizzazioni criminali, sono stati decapitati ma da qui a teorizzare una sconfitta irreversibile ne corre.

Come ricordava con un esempio relativo alla Campania il senatore Diana, in alcune aree del Mezzogiorno - e i dati sono stati illustrati nelle relazioni svolte in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario - si nota una recrudescenza dei fenomeni malavitosi. A mio avviso, sono in atto processi di riorganizzazione di forze e di gruppi criminali ed anche di quegli attori del crimine ai quali l'organizzazione in precedenza aveva assegnato un ruolo di secondo piano. Si è riaperto il problema relativo al controllo del territorio e dei traffici in importanti zone di alcune regioni italiane, non solo in Campania ma anche - come ricordava il senatore Figurelli - in Sicilia e - come sottolineava il deputato Vendola - in Puglia.

Noto anche un fatto nuovo cui dovremmo cercare di porre attenzione. Credo che in certe realtà stia diventando flebile il confine tra criminalità organizzata - e mi riferisco anche agli uomini di secondo piano

che non solo sono impegnati in lotte tra vecchi *clan* per il controllo del territorio ma molto spesso si compenetrano e stringono nuove alleanze – e la microcriminalità. È come se si avesse l'esigenza di assumere manovalanza. Diventa molto spesso difficile tipizzare e inquadrare un certo tipo di attività nella microcriminalità o nella criminalità organizzata. Io sono stato eletto in un collegio dove questo problema ha avuto un peso determinante nella vicenda sociale ed economica di quel territorio; come se si volessero intimidire nuovamente le popolazioni, lo stesso mondo imprenditoriale locale e le organizzazioni dei commercianti che cercavano di far affermare un clima diverso.

In queste realtà, e vengo ad uno dei punti che ho fortemente apprezzato della relazione e soprattutto del programma, questi problemi si intrecciano fortemente con quelli del degrado sociale, della grave crisi economica ed occupazionale. Dare risalto, come ha fatto il presidente Del Turco, sia nella relazione che come elemento di programma del nostro lavoro, al nesso che deve essere oggi posto con maggiore forza tra lotta alla criminalità, politiche di sviluppo ed interventi in alcune aree mi sembra scelta estremamente felice. Questi gruppi cercano di riorganizzarsi per riprendere o intensificare l'attività di *racket* e di usura e credo che lo facciano perchè in alcune aree del Mezzogiorno – ma non si tratta di un fenomeno esclusivo di quei territori – sono stati definiti, quanto meno nelle loro linee generali, più o meno credibili programmi di sviluppo e di investimento ed è prevista una serie di strumenti e di istituti (penso ai patti territoriali, ai contratti d'area o alle facilitazioni di carattere finanziario, fiscale e salariale) che permetteranno di dar vita a investimenti, al potenziamento dei servizi e delle infrastrutture e quindi alla nascita di nuovi fenomeni imprenditoriali.

Io sono stato eletto nel collegio elettorale di Torre del Greco-Torre Annunziata e mi sono trovato anche a ragionare con un mio amico imprenditore, il quale mi diceva che non intendeva investire in quella zona perchè aveva paura della camorra. E questo imprenditore è napoletano come me, non padano, anche se condivido molto di quanto diceva il rappresentante della Lega: dobbiamo cioè esaminare il fenomeno della lotta alla criminalità a tutto campo, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti finanziari.

Perchè assume importanza il nostro lavoro oggi? Perchè dobbiamo farlo cercando di stare più e meglio in campo e di essere elementi di sostegno anche per gli sforzi più labili? Un mese e mezzo fa ho partecipato ad una riunione con degli imprenditori di una associazione da poco costituita ove ho espresso delle preoccupazioni circa il rischio che certi fenomeni si possano affermare di nuovo e tre di questi imprenditori dissero che avevano ancora paura. Dopo sette giorni veniva ucciso un commerciante di quella zona.

In quelle realtà non ci sono solo diseconomie di carattere strutturale, vi è anche questa grande diseconomia, che oggi potrebbe riguardare due versanti interessanti. Il primo legato al tentativo ed allo sforzo di assumere anche in termini più moderni una funzione di impresa da parte di forze locali; l'altro inerente la potenziale mancanza di prevenzione e di contrasto di tali fenomeni, che potrebbe impedire anche un'attenzione

da parte di forze imprenditoriali sane ma estranee al luogo. Quindi, non c'è solo il problema di creare servizi efficienti ed uffici comunali all'altezza dei bisogni, ma si tratta soprattutto di riaffermare maggiormente la presenza dello Stato e di creare condizioni che siano favorevoli.

Ecco perchè propongo, presidente Del Turco e colleghi, che su questo problema del lavoro e di come il lavoro possa e debba svilupparsi in certe realtà caratterizzate dalla lotta ai fenomeni e alle organizzazioni criminali, tema che ritengo risponda anche ad una strutturale vocazione del Presidente, si debba creare un gruppo di lavoro. Non mi riferisco solo al controllo della spesa pubblica, ad esempio relativamente al potenziamento delle autostrade Napoli-Salerno o Salerno-Reggio Calabria, o al progetto per l'alta velocità, ma penso anche a tutti quegli strumenti cui ho fatto riferimento che chiameranno in campo imprese ed investimenti e riapriranno appetiti e rischi gravissimi.

Condivido poi la creazione di uno sportello verso il mondo della scuola, anche perchè in certe realtà questi fenomeni hanno come *pendant* una grande evasione scolastica.

Come ultima questione intendo accettare, ma in termini politicamente provocatori, la proposta del senatore Novi circa un'attenzione della Commissione, individuando strumenti giusti, verso i comuni sciolti per infiltrazioni camorristico-mafiose. Perchè, cari colleghi, il problema non è solo quello della corruzione di un ceto politico; personalmente vorrei sottoporre ad uno *screening* molto serio anche l'insieme delle forze che compongono l'armatura amministrativa di quei comuni. Infatti, se non vi è un funzionario compiacente non è possibile emettere un atto deliberativo che vada in direzione di interessi di capi camorristici o mafiosi. Tutto ciò per capire se queste organizzazioni possano aver trovato nuovi riferimenti o nuovi terminali politico-amministrativi. Questo lo dobbiamo fare – mi dispiace che in questo momento non sia presente il senatore Novi – senza stizza, con grande equilibrio e spirito unitario e senza propositi di rivincita.

PRESIDENTE. Restano ancora da svolgere, prima di sospendere la discussione e rinviarne il seguito alla prossima seduta, gli interventi del deputato Veneto e del deputato Saponara.

L'onorevole Saponara rinuncia a svolgere il suo intervento: sarà il primo a prendere la parola nella seduta di martedì mattina.

VENETO. Il collega Saponara mi ha battuto in volata. Difatti, stavo apprezzando la tolleranza volterriana dei presenti che non so se deve confondersi con lo spirito di pochi intimi cultori della materia o di persone impegnate nel dramma della mafia nel Mezzogiorno, nel nostro Paese ed in Europa.

Presidente, posso anche proseguire nel mio intervento se Lei crede, però penso che, ormai, questa seduta per tante ragioni – è in corso una riunione del Polo di estrema importanza, alla Camera molti dei nostri colleghi stanno votando – stia divenendo quasi un olocausto della presenza.

PRESIDENTE. Stante la disponibilità manifestata dai colleghi Veneto e Saponara e tenuto conto dei diversi impegni che attendono i componenti della Commissione, rinvio il seguito della discussione sul programma dei lavori alla prossima seduta.

Convocazione della Commissione

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 21 gennaio 1997, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno: I. Seguito della discussione sui lavori della Commissione; II. Audizione del Procuratore nazionale antimafia, dottor Pier Luigi Vigna.

I lavori terminano alle ore 18,40.

